



(ibidem)
Planum Readings

#12
2019/2

Scritti di **Maryam Abdollahpour, Alessandro Balducci, Angela Barbanente, Sara Basso, Antonella Bruzzese, Alberto Budoni, Lorenzo De Vidovich, Mariacristina Giambruno, Antonio Longo, Maurizio Meriggi, Corinna Morandi, Mario Paris, Marco Peverini, Emanuele Piccardo** | fotografie di **Marco Introini** | Libri di **Anna Attademo e Enrico Formato / Michele Bonino, Francesca Governa, Maria Paola Repellino e Angelo Sampieri / Paolo Ceccarelli / Jeff Cody e Francesco Siravo / Francesca Cognetti e Liliana Padovani / Giancarlo De Carlo / Patrizia Gabellini / David Gómez-Álvarez, Eduardo López-Moreno, Robin Rajack and Gabriel Lanfranchi / Jill Simone Gross, Enrico Gualini e Lin Ye / Daniela Poli / Bianca Maria Rinaldi e Puay Yok Tan / Özdemir Sarı Ö. Burcu, Özdemir Suna Senem e Uzun Nil / Samuel Stein**

© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 39, vol. II/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Los Angeles River
Foto di Marco Introini 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La mappa di Giancarlo Paba*
Alessandro Balducci

Lecture

- 9 *Ipotesi di lavoro per un'urbanistica
necessaria e possibile*
Angela Barbanente
- 12 *Un parco agricolo nella visione bioregionale*
Alberto Budoni
- 15 *Perché una frontiera mobile?*
Corinna Morandi
- 18 *L'attualità del pensiero di De Carlo,
a cent'anni dalla nascita*
Antonella Bruzzese
- 21 *'Conservare' la città esistente.
Quali apparati, quali prospettive*
Mariacristina Giambruno
- 24 *What Does a New Town to Do?*
Maurizio Meriggi
- 28 *Il paesaggio necessario e il progetto
delle metropoli globali*
Antonio Longo

Prima Colonna

- 31 *Abitare e fare ricerca tra case, quartieri e città*
Sara Basso
- 36 *Approcci operativi di trasformazione delle urban fringe europee*
Mario Paris
- 39 *The Construction and the Promotion of Metropolitan Space: Two Sides of the Same Coin*
Lorenzo De Vidovich
- 45 *An Overview of Turkish Planning*
Maryam Abdollahpour
- 47 *Planners of the World, Unite!*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 50 *Los Angeles River*
Fotografie di Marco Introini
Testo di Emanuele Piccardo

Queste giornate rallentate dalla prudenza e dalle precauzioni che ciascuno adopera per proteggere se stesso e gli altri dal rischio di un'infezione virale sconosciuta inducono a riflettere sulla fragilità di un mondo globale che non può arrestare la sua corsa. L'interdipendenza dei processi economici è tale che l'interruzione della fornitura di un piccolo componente meccanico paralizza la produzione degli stabilimenti di grandi imprese multinazionali. Il settore turistico di interi paesi entra in crisi con la sospensione di alcune rotte aeree e con le immagini indelebili di supermercati dagli scaffali vuoti mostrate dai telegiornali *all news* sugli schermi di tutto il mondo. Il settore finanziario sconta le conseguenze della reale incertezza del momento con ondate di vendite che fanno crollare le borse e impennare il valore di beni rifugio come i metalli preziosi. Sono soltanto alcuni esempi tra i tanti possibili. Forse ancora nessuno tra i teorici del globalismo ha pensato alla necessità di un freno di emergenza da usare nelle situazioni estreme, quando la corsa del mondo va interrotta almeno per il tempo necessario a evitare una vera pandemia. La pretesa autoregolazione di un sistema altamente interdipendente – da cui dipendono la salute, l'alimentazione e il reddito di miliardi di persone – è in realtà un azzardo sconsiderato. Il risultato è sotto i nostri occhi nelle strade delle città, sui *social media*, nel chiuso delle abitazioni, laddove va in scena uno spettacolo dell'arte di arrangiarsi con le mascherine improvvisate, ascoltando i pareri di questo o quel virologo, riempiendo la dispensa di generi alimentari a lunga conservazione. La quotidianità stralunata di queste settimane potrebbe essere un monito da cui trarre lezioni per affrontare la prossima emergenza globale.

L.G.

Alberto Budoni

Un parco agricolo nella visione bioregionale



Daniela Poli

Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un Parco agricolo multifunzionale in riva sinistra d'Arno

Quodlibet, Macerata 2019

pp. 186, € 26

Un contesto territoriale «riconquista la capacità di rigenerarsi nel tempo, di vivere grazie alle attività umane che sanno comprendere le regole del suo funzionamento complesso, in cui la comunità ricostruisce e si prende cura del proprio territorio» (p. 11). È questo l'orizzonte futuro che secondo Daniela Poli anima l'approccio bioregionale. Un approccio alla pianificazione territoriale e urbanistica delineato negli ultimi anni da Alberto Magnaghi (2014) attraverso un percorso di ricerca di cui è parte integrante il volume intitolato *Le comunità progettuali della bioregione urbana*. Il volume restituisce gli esiti della ricerca-progetto 'Cultivare con l'Arno. Parco agricolo perfluviale' svolta tra il 2015 e il 2016 con un processo partecipativo finanziato dall'Autorità per la garanzia e la promozione della partecipazione della Toscana, con il cofinanziamento della Città metropolitana di Firenze e dei Comuni di Firenze, Scandicci e Lastra a Signa. L'unità di ricerca 'Progetto bioregione urbana' e il Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti del dipartimento di Architettura dell'Uni-

versità di Firenze hanno progettato, predisposto e condotto l'intero processo.

Il testo si compone di un saggio sistematico di Daniela Poli che illustra i presupposti scientifici della ricerca e tratteggia i punti salienti del progetto, seguito da approfondimenti specifici raccolti in tre 'traiettorie di ricerca': caratteri e criticità del territorio metropolitano; orientamenti progettuali per la bioregione urbana; dalla partecipazione alla governance bioregionale. Le 'traiettorie' sono illustrate attraverso un notevole insieme di tavole a colori, immagini e schemi in bianco e nero, e dagli scritti dei componenti del gruppo di lavoro: Francesco Alberti, Giovanni Belletti, Marco Benvenuti, Elisa Butelli, Maria Rita Gisotti, Leonardo Lombardi, Stefano Morelli, Alexander Palumbo, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino, Alessio Tanganelli, Alessandra Trivisonno. Una postfazione di Alberto Magnaghi completa il volume.

Il saggio di Daniela Poli pone in primo piano il ruolo strategico che nella visione bioregionale ha un parco agricolo multifunzionale, in relazione alla sua natura di strumento complementare al Piano Paesaggistico, in grado di affiancare alle norme di quest'ultimo la capacità di promuovere la progettualità locale. Una progettualità in ambito rurale sempre più diffusa e molecolare, caratterizzata da molte figure pubbliche, private e associative intenzionate a costruire una cooperazione di interessi definendo coalizioni sociali che immaginano un futuro condiviso. Una pluralità attiva e corale, in cui si possono inserire gli strumenti pattizi (patti di cittadinanza attiva, contratti di fiume, biodistretti, ecc.) che sempre più animano la pianificazione del territorio. Ma il ruolo dei parchi agricoli non si esaurisce nel rapporto con la dimensione rurale, poiché la partita della rigenerazione dei sistemi insediativi si gioca sui margini «dove la qualità della vita è oggi più bassa, ma più alta è la potenzialità di inversione di tendenza offerta dal potere rigenerativo del territorio aperto» (p. 14). La ricostruzione della città si lega a «una nuova civiltà contadina agro-terziaria,

orgogliosa del suo ruolo» (p. 15) a partire dall'alimentare in maniera sostenibile i suoi cittadini. Questa nuova civiltà è un'espressione della rivoluzione alimentare che sta avvenendo in molte città occidentali, dove la produzione di cibo sano e la sua commercializzazione avvengono sempre più attraverso reti formali e informali alternative alla grande distribuzione, che contribuiscono a delimitare il limite del bacino bioregionale dell'energia e del cibo: il primo dei confini che si interseca e sovrappone con gli altri che delimitano la bioregione urbana (il contesto insediativo policentrico che comprende il territorio agroforestale di riferimento e il sistema delle acque che lo attraversa), la bioregione di prossimità (il luogo del quotidiano, il contesto dell'abitare e dell'autogoverno diretto delle comunità), lo spazio pubblico bioregionale (uno spazio pubblico dei territori intermedi fra le città dove affacciano i diversi fronti urbani).

Le quattro delimitazioni bioregionali delineano il contesto periurbano su cui interviene il progetto di territorio, coniugando il progetto fisico di configurazione di uno scenario strategico al progetto di governance corale e pazzia. L'applicazione di questa impostazione, sostenuta da molti riferimenti teorici e buone pratiche, ha generato, attraverso l'interazione partecipativa e l'apprendimento reciproco tra soggetti esperti e abitanti, sette linee di intervento e l'impostazione di dodici contratti sociali.

Le linee e le proposte di contratto emergono dall'insieme di analisi dei caratteri e delle criticità del territorio e dagli orientamenti progettuali ampiamente riportati nelle sezioni delle traiettorie 1 e 2. Partendo dai caratteri e dalle opportunità per il territorio agroforestale, in particolare da un'approfondita analisi delle aree incolte, della struttura e delle modalità gestionali delle aziende agricole, si individuano le potenzialità di sviluppo delle iniziative in atto legate al mondo dell'associazionismo e individuali. In questo quadro viene proposta l'attivazione di alcune sperimentazioni di agricoltura sociale, capaci di recuperare l'attitudine dell'agricoltura a rafforzare pratiche di solidarietà e mutuo aiuto nelle comunità locali. Le sperimentazioni in loro complesso configurano un sistema agroalimentare locale in cui si pone al centro l'utilizzo dei prodotti provenienti dal Parco agricolo,

promuovendo una filiera agroalimentare alternativa a quella esistente.

L'individuazione delle criticità urbanistiche, paesaggistiche e di difesa del suolo confermano il fiume e il reticolo idrografico come ossatura portante del territorio a cui si legano delle azioni di carattere strategico: la gestione attiva del rischio idraulico con la riprogettazione delle casse di espansione; la riorganizzazione del sistema dell'accessibilità e della mobilità dolce; il miglioramento della funzionalità ecologica con la progettazione paesaggistica della fascia tampone dell'Arno.

L'insieme delle azioni e dei contratti necessitano di procedure normative specifiche per il territorio del parco e del loro riconoscimento all'interno degli strumenti urbanistici comunali. In relazione a questa consapevolezza, viene discussa l'impostazione di un abaco morfologico e delle relative norme figurate che consentano una facile applicazione di questi strumenti anche attraverso la definizione di un contratto di 'regole condivise' tra le istituzioni. Nella sezione della traiettoria 3 si illustra l'impostazione del processo partecipativo articolato in tre fasi: ascolto attivo e diagnosi condivisa con gli attori di criticità e potenzialità; *visioning*, con una prima esplorazione progettuale attraverso attività laboratoriali su temi prioritari; costruzione dello scenario e dei patti di collaborazione, configurando i progetti emersi nella fase di *visioning* in uno scenario strategico e preparando il terreno relazionale e pattizio anche mediante specifiche iniziative di concertazione condotte con tavoli di lavoro. Attività di animazione e comunicazione hanno sostenuto tutto il percorso partecipativo, non privo di ostacoli e difficoltà nello sviluppo della collaborazione, in cui i diversi soggetti interagendo consolidano dei 'semi di patti sociali' propedeutici alla loro istituzionalizzazione.

Dalla considerazione dell'intero processo e dei suoi risultati, Daniela Poli pone in evidenza diversi elementi rilevanti, tra i quali per gli aspetti metodologici: il superamento della retorica della partecipazione, che finisce per aumentare l'insoddisfazione di coloro che partecipano, grazie all'adozione di una dimensione contrattuale orientata all'autogoverno delle comunità locali; l'importanza della rappresentazione cartografica come sostegno di tutto il percorso partecipativo nella comprensione delle



criticità, delle relazioni territoriali e nel favorire l'autoriconoscimento delle comunità; la necessità di una conoscenza profonda del territorio, della sua consistenza patrimoniale, della sua storia, delle sue memorie collettive. Dal punto di vista dell'efficacia, il processo ha prodotto una diffusione della coscienza di luogo fra tutti i partecipanti, che hanno acquisito consapevolezza del loro contesto e dell'importanza della multidimensionalità dell'agricoltura per la tutela e la valorizzazione del paesaggio, nonché la diffusione della fiducia fra gli attori del processo partecipativo, che ha permesso di giungere a visioni innovative e a creare i presupposti per lo sviluppo di un Contratto di fiume a valenza di Parco agricolo.

Alberto Magnaghi, nella sua postfazione, traccia un bilancio dell'esperienza del progetto. Sottolinea, tra i diversi elementi significativi, il valore che esso assume nel testimoniare l'importanza del progetto di territorio, espresso in forme comprensibili agli attori del processo, come fase propedeutica ai piani in cui invece, normalmente, obiettivi e contenuti delle trasformazioni territoriali sono impliciti e rispondenti a interessi di attori che non si confrontano nel dibattito pubblico. Un ulteriore elemento di rilievo che emerge dal progetto, in riferimento alle caratteristiche del processo partecipativo in esso attivato, è il suo essere sperimentazione concreta di un passaggio dalla tradizionale partecipazione, legata alla dimensione di quartiere o all'impatto di una infrastruttura, a una pratica di autogoverno di una comunità territoriale, capace di integrare strumenti di pianificazione alle diverse scale e nei diversi campi. Infine, Magnaghi osserva che, nel complesso, il progetto rappresenta un esempio pratico e paradigmatico dell'approccio della scuola territorialista alla pianificazione e alla progettazione urbanistica e territoriale, testimoniando nello stesso tempo anche la sua attuabilità ed efficacia.

Proprio la restituzione del carattere paradigmatico del progetto, unito a una notevole ricchezza di particolari, spunti e riflessioni, rappresenta il maggior pregio del libro. Un libro che contribuirà ad ampliare la discussione sulla visione bioregionale, ma soprattutto a rilanciare un modo di praticare la pianificazione territoriale e urbanistica non succube dell'ideologia del compromesso a priori con il mercato capitalistico.

Riferimenti bibliografici

Magnaghi A. (a cura di, 2014), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionale alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.